

## V Domenica d'Avvento «Il Precursore» Anno A

Mi 5,1; Mt 3,1-5a.6-7b; Sal 145; Gal 3,23-28; Gv 1,6-8.15-18

Giovanni venne come testimone, per dare testimonianza alla luce. Non era la luce, era il precursore; e cioè correva davanti per rendere testimonianza alla luce. Il suo compito rappresenta bene quello affidato a tutti noi: non siamo detentori della luce, ma ad essa dobbiamo rendere testimonianza.

Una funzione simile è quella già assegnata alla legge per rapporto alla grazia. La legge prepara la strada per la quale verrà la grazia. *La Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.* Le parole del prologo sono spesso intese quasi opponessero la legge e la grazia, o rispettivamente la legge e la verità, e quindi Mosè e Gesù. Ma certo non oppongono; distingue le due economie, e insieme suggeriscono il loro rapporto: la legge prepara, la grazia compie. La legge deve confessare la propria ineluttabile imperfezione; soltanto la grazia porta a perfezione. La legge è necessaria in considerazione della qualità soltanto servile del primo rapporto tra creatura e Creatore; la grazia istituisce il rapporto filiale. La Legge consente di conoscere soltanto le spalle di Dio; *il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre*, consente di conoscerne il volto.

Alludo in tal modo ad una suggestiva pagina dell'Esodo (33, 18-23), nella quale è detto di quel giorno in cui Mosè sul monte chiese a Dio di mostrargli il suo volto. Dio gli rispose che non era possibile; avrebbe fatto passare davanti a lui tutta la sua gloria; passando, avrebbe proclamato il Nome; ma il suo volto non lo si poteva vedere: *nessun infatti uomo può vedere il volto di Dio e restare vivo.* Indicò a Mosè una cavità nella roccia, vicino a lui: *tu starai sopra la rupe quando passerà la mia Gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano finché sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle.*

Una suggestiva tradizione rabbinica interpreta le spalle di Dio appunto come un'immagine della legge. La legge chiede obbedienza; appunto perché l'uomo non può vedere Dio in faccia, deve affidarsi alla voce obbedire alla voce e attraverso l'obbedienza giungere a vedere il volto. Non la conoscenza della legge, ma soltanto sua pratica consente di accedere alla verità da essa attestata. Anche i discepoli di Gesù possono imparare a conoscerlo soltanto seguendolo, alle spalle.

A questa tradizione Giovanni allude, quando scrive: *Dio, nessuno lo ha mai visto, il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui ce lo ha rivelato.* Le parole del vangelo riprendono il tema dell'impossibilità di vedere Dio, a meno che Egli stesso venga sulla terra, cammini come Figlio dell'uomo tra noi.

Lo stesso messaggio esprime anche Paolo, ma in termini più polemici. Egli oppone i servi ai figli, la Legge al vangelo. *Prima che venisse la fede, eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, incapaci di provvedere a noi stessi. Eravamo come servi, in attesa della fede che doveva essere rivelata.* Paolo paragona la legge a un pedagogo, destinato a custodirci fino a che non diventiamo adulti, capaci di muoverci senza bisogno di guida. La figura del pedagogo, ai tempi di Paolo, non era quella dell'educatore, ma quella dello schiavo incaricato di sorvegliare i figli minorenni, incapaci di muoversi da soli.

Ora però, dice Paolo, voi siete stati battezzati in Cristo e vi siete rivestiti di lui. Le cose antiche non contano più; *non c'è più Giudeo né Greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù;* e siete figli e non più servi.

Tra la legge e il vangelo di Gesù c'è differenza, certo, ma non opposizione; c'è un intervallo; esso può essere superato soltanto mediante il cammino. Il cammino è istruito dalla legge e dai profeti. Essi annunciano la venuta del Messia, del Signore di Israele, del Figlio di Davide, che darà onore alla piccola Betlemme. I profeti riprendono la Legge, la riscrivono, non più sulla pietra, ma sui cuori. Come fanno a riscrivere la Legge sui cuori? Non procedono da disquisizioni sulle parole, sui precetti e sul loro senso. Raccontano invece quel che succede nella vita del popolo; il loro racconto assume la forma del giudizio, e il giudizio rende chiaro il senso della legge. Attraverso la recensione dei comportamenti effettivi i profeti portano alla luce i segreti dei cuori; soltanto quei comportamenti infatti possono manifestare in maniera adeguata il senso della giustizia di Dio.

L'ultimo tra tutti i profeti e il più grande è Giovanni Battista. Gesù lo qualifica addirittura come più che un profeta. Malachia ne parla come del messaggero che Dio manderà a preparare la strada davanti al Messia, il Figlio di Davide promesso, che porterà a compimento l'opera iniziata dal padre e porrà un termine all'attesa di Israele. Il Messia è invocato da tutti; ma non tutti quelli che lo invocano lo conoscono, sanno esattamente quel che attendono da lui. Quando entrerà nel tempio il Signore che voi cercate, l'angelo dell'alleanza che voi sospirate, *chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire?* Egli infatti è *come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai.*

Il Messia infatti *siederà per fondere e purificare l'argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'offerta secondo giustizia.* Il Messia metterà nel crogiuolo i suoi sacerdoti. Perché essi non brucino e non si consumino del tutto, è indispensabile che siamo preparati, che si convertano dalle loro vie perverse. Appunto questo è il compito di Giovanni, del Precursore, del messaggero che Dio manderà davanti al Messia per preparargli la strada. *Tornate a me e io tornerò a voi,* questo è il messaggio del Signore degli eserciti che il messaggero proclama.

Giovanni non viene a predicare una dottrina, a proporre un proprio pensiero a proposito di Dio. Viene soltanto per indicare con il dito quello che viene dopo di lui. Non venne come luce; non era lui la luce; era soltanto il testimone della luce. Venne appunto *per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui.* Dovette per lungo tempo parlare nel deserto. Indicando con il dito colui che gli occhi ancora non potevano vedere. Per riconoscere il Messia quando viene, è indispensabile guardare a lungo nel vuoto.

Così possiamo caratterizzare in maniera sintetica il tempo di Avvento: un tempo per guardare nel vuoto. Appunto vivendo in maniera prolungata un tempo così, soltanto vivendo un tempo così, dilatiamo il cuore in modo che esso divenga luogo abbastanza spazioso e accogliente, per accogliere il Signore che viene.

*Non era lui la luce, dunque, ma doveva dare testimonianza alla luce.* Come Giovanni dev'essere la Chiesa tutta: non deve predicare se stessa, certo; deve invece rivolgere gli occhi di tutti verso un obiettivo ancora vuoto, in modo che quando finalmente venga il Signore tutti possano riconoscerlo. La Chiesa ha il compito di dare testimonianza a Colui che deve venire. Soltanto attraverso l'esercizio prolungato dell'attesa potrà mettere tutti i suoi figli nelle condizioni di riconoscere al tempo giusto Colui che deve venire. Potrà mettere se stessa nelle condizioni di proclamare al momento giusto: Ecco, costui è Colui di cui vi avevo detto: *Colui che viene dopo è passato avanti a me, perché era prima di me.*

Una delle urgenze maggiori del ministero della Chiesa è appunto questa: rivolgere gli occhi di tutti sul Signore che deve venire, e non su se stessa. È questa un'urgenza di sempre; ma è anche un'urgenza che si è fatta maggiore ai nostri giorni, in questo tempo nel quale l'attenzione agli indici di ascolto minaccia di diventare criterio supremo della pertinenza di ogni iniziativa. Il Signore aiuti la Chiesa a volgere sempre la sua attenzione e l'attenzione di tutti oltre a se stessa, a Colui che deve venire.